

Il successo del PCI in Calabria

PUNTO FERMO PER UNA RISCOSSA DEMOCRATICA

Sul voto della Calabria erano puntati molti riflettori e certamente le forze della reazione e del fascismo pensavano di far partire da questa regione il segnale non solo di un loro successo, ma, soprattutto, del crollo delle forze di sinistra e più genericamente antifasciste. Così non è stato perché l'avanzata della destra fascista non riesce sostanzialmente a varcare i confini della città di Reggio e immanzittato perché il nostro partito coglie in tutta la regione un forte successo, che fa raggiungere a tutta la sinistra circa il 42 per cento. Anzi, nella stessa città di Reggio, grazie alla coerenza della nostra battaglia e all'impegno straordinario della organizzazione comunista reggina, il PCI si avvicina ai voti del '68 e supera di oltre 1.000 voti le regionali del '70, confermando la sua forza politica e popolare. I giovani, i borghesi nazionali e locali fingono di non accorgersi di tutto ciò e tacciono del risultato comunista.

Alla DC non è bastata una campagna elettorale condotta alla insegna dell'anticonformismo più rozzo, nel tentativo di creare un clima di "paura" non sono bastati i reciproci complimenti tra Battaglia e Cicco Franco per evitare la sconfitta. Andreotti era venuto a Reggio Calabria, cercando di gettare un po' di fumo negli occhi con qualche promessa degna del governatore di una colonia.

L'insipienza dei nostri governanti nei confronti delle esigenze drammatiche delle popolazioni calabresi e meridionali è stata l'arma formidabile offerta alla demagogia della destra. Ma non si può dire che in Calabria l'insoddisfazione e l'opposizione per il malgoverno e la sciagurata politica democristiana si siano rivolte verso destra.

Fondamentalmente la volontà di cambiamento si è anzi espressa nel voto al PCI, che, durante e dopo i fatti di Reggio, ha sempre accompagnato la lotta antifascista alla denuncia e all'opposizione nei confronti della politica e delle scelte democristiane e di centro sinistra. Il gioco delle forze reazionarie di presentarsi, solo perché ci opponevano duramente alla loro demagogia e al loro attacco alle istituzioni repubblicane e ai partiti di sinistra, come compromessi con la politica, non soltanto è fallita, ma, quello che più conta, l'opposizione, la volontà di cambiamento, la ribellione hanno preso in gran parte la direzione giusta, quella della democrazia e della forza più coerentemente democratica e antifascista qual è il nostro partito.

Siamo stati l'unico punto di riferimento certo per il gran-

di masse lavoratrici, per tutti i democratici, nel periodo dell'attacco eversivo violento, che voleva scardinare tutto: il vero baluardo dell'analfascismo, e oggi, anche col voto, si dimostra quanto fosse radicata questa convinzione. Un voto antifascista dunque, e di opposizione alla DC e alle scelte governative per la Calabria e il Mezzogiorno. Un voto unitario, anche, perché ha indicato alle forze di sinistra, comuniste, socialiste e cattoliche, qual è la linea per la quale battersi: un "voto economico organico", che assicuri occupazione a tutti, rottura del sistema clientelare e democrazia a tutti i livelli; un nuovo schieramento politico comprensivo di tutte le forze coerentemente democratiche e popolari.

Abbiamo respinto i propositi dei fascisti, ma non svalutiamo per niente i pericoli che questi costituiscono. Proprio per questo denunciavamo la responsabilità dei gruppi dirigenti d.c., cinicamente trasformisti e conservatori, che hanno tollerato e sostenuto il risorgere del fascismo e ribadito il rinnovato impegno unitario di tutte le forze democratiche, socialiste e cattoliche, per battere definitivamente il fascismo, e la radice strutturale che lo alimenta.

L'esperienza di questi anni in Calabria ha insegnato molte cose. Ha insegnato, per esempio, che non bastano, ma tante anche alle altre forze di sinistra. Oggi è il momento di mandare avanti una prospettiva nuova di unità, su cui operare la riqualificazione della sinistra calabrese e meridionale. Il voto del 7 maggio indica la necessità di ricacciare indietro le forze fasciste e della più chiusa conservazione sociale, riconquistare ad una prospettiva democratica gli strati popolari di Reggio e di altre zone ingannate dalle forze oscurantiste, e che perciò occorre essere protagonisti di una lotta reale, a tutti i livelli, nelle istituzioni e nella società, contro le scelte monopolistiche e governative, per aprire la strada concretamente ad una grande svolta democratica.

Siamo consapevoli che una grande parte di responsabilità, per assolvere questi compiti, spetta al nostro partito, che se oggi ha cominciato a raccogliere i frutti delle dure battaglie condotte contro reattori negli anni passati, si trova davanti nuovi e più decisivi impegni a cui possiamo far fronte superando i limiti seri che ancora abbiamo, costruendo un grande movimento di lotta per il rinnovamento economico e sociale e rendendo protagonisti di ciò, col partito e nel partito, quelle migliaia e migliaia di giovani, di donne, di lavoratori che abbiamo visto intorno a noi in questa campagna elettorale.

Franco Ambrogio

In vista dello sciopero unitario del 24 e 25 maggio

Il personale della scuola precisa le rivendicazioni

Anche le università aderiscono all'agitazione - Giudizio negativo sulle misure del governo - E' necessaria una trattativa che investa i problemi di fondo - L'imbarazzo dei sindacati « autonomi »

Il 24 e il 25 maggio scoppierà anche il personale docente e non docente delle università. Lo hanno comunicato i sindacati confederali della scuola, precisando i motivi per i quali anche questo settore si unisce allo sciopero già proclamato dalle elementari, medie e secondarie.

« Il governo - precisano i sindacati - anziché predisporre provvedimenti organici atti a risolvere i problemi della università, si limita ad accentuare i privilegi del potere pubblico attraverso l'aggiungimento agli altri burocrati dello Stato ». Il personale universitario rivendica provvedimenti urgenti sui seguenti punti: 1) attuazione di un piano di rapido adeguamento delle strutture edilizie e programmatiche delle nuove sedi universitarie; 2) modifica dei criteri vigenti per la realizzazione del diritto allo studio e attribuzione alle Regioni del potere di programmazione e di intervento sui due punti precedenti; 3) stabilizzazione di tutto il personale docente e non docente che lavora nell'università con rapporto precario e nuove forme di reclutamento; 4) avvio della realizzazione del decente unico e del tempo pieno per gli attuali docenti con conseguente aumento retributivo uguale per tutti.

I sindacati confederali della scuola hanno inteso non la piattaforma rivendicativa dello sciopero. Dopo aver ribadito il loro giudizio negativo sugli impegni presi dal recente Consiglio dei ministri « sia per i contenuti che per il modo di contrattazione », CGIL, CISL, UIL chiedono che la legge delega sullo stato giuridico preveda innanzitutto la ristrutturazione dei ruoli e delle carriere, istituendo due ruoli: uno per i professori laureati e l'altro per tutti i docenti diplomati della scuola materna, elementare, secondaria e artistica. Deve essere attuato, in secondo luogo, un nuovo orario di servizio che consenta un'equa contestuale revisione del trattamento economico. Contemporaneamente va operata una revisione dei livelli retributivi del personale non insegnante.

In questo quadro, i sindacati confederali rivendicano che l'integrazione economica dipendente dal prossimo 1. luglio abbia una misura unica per tutto il personale direttivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, in base al monte di 35 mila lire al mese, pensabile per dodici mesi.

Analogamente e con la stessa decorrenza, l'indennità per la parte di insegnante per l'orario eccedente non superiore alle 16 ore mensili - deve essere anch'essa unica per tutto il personale non inferiore alle 20 mila lire.

Un'altra rivendicazione è quella di un aumento del 10 per cento del personale non docente, in base al monte di 35 mila lire al mese, pensabile per dodici mesi.

Inoltre, i sindacati chiedono che la DC e il padronato non siano in grado di offrire alcuna concreta prospettiva di rinascita, né i neofascisti possano costituire un punto di riferimento per il personale della scuola.

La causa, come dicevamo, era stata promossa dalle organizzazioni della CGIL e dell'UIL.

Tali rivendicazioni, precisano i sindacati confederali, debbono essere affrontate dal governo globalmente e se ciò non avverrà il 24 e il 25 prossimi si svolgerà lo sciopero nazionale di tutto il personale della scuola, prima fase di una lotta che « sarà notevolmente intensificata, in modo particolare al momento in cui si realizzerà un collegamento diretto con le altre categorie dei lavoratori impegnate anche per una radicale trasformazione della scuola italiana ». Intanto, per decidere le modalità dello sciopero, si riuniscono oggi e domani i segretari provinciali dei sindacati-scuola nei capoluoghi regionali.

Oggi si riuniscono a Roma anche i sindacati autonomi i quali sono stati presi di contropiede dall'iniziativa di lotta dei sindacati confederali. Infatti, i sindacati autonomi che avevano cercato di far passare le promesse del governo come ottimali per gli insegnanti ed il personale non docente, vedono adesso smascherata la loro azione di porta-acqua del governo democristiano.

Si è appreso ieri che il ministro Misasi ha inviato in questi giorni ai sindacati-scuola un primo abbozzo del disegno di legge sulla riforma della secondaria superiore.

Il ministro Misasi ha inviato in questi giorni ai sindacati-scuola un primo abbozzo del disegno di legge sulla riforma della secondaria superiore.

Il ministro Misasi ha inviato in questi giorni ai sindacati-scuola un primo abbozzo del disegno di legge sulla riforma della secondaria superiore.

Le opzioni degli eletti del PCI alla Camera e al Senato

La Direzione del PCI ha preso in esame i casi dei parlamentari eletti in più circoscrizioni della Camera e del Senato e ha deciso, d'accordo con gli organismi dirigenti delle Federazioni e delle regioni interessate di adottare le seguenti decisioni:

- ENRICO BERLINGUER eletto nelle circoscrizioni di Roma, Venezia e degli Abruzzi, opta per Roma.
GIORGIO AMENDOLA eletto nelle circoscrizioni di Napoli e di Bari opta per Napoli.
SILVANO BACICCHI eletto nella circoscrizione di Udine e in un collegio senatoriale del Friuli-Venezia Giulia opta per il Senato.
PAOLO BUFALINI eletto nella circoscrizione di Catania e in un collegio senatoriale del Lazio opta per il Senato.
GERARDO CHIAROMONTE eletto nella circoscrizione di Livorno e in un collegio senatoriale della Campania opta per il Senato.
ARMANDO COSSUTTA eletto nella circoscrizione di Brescia e in un collegio senatoriale della Lombardia opta per il Senato.
CARLO FERMARIELLO eletto nella circoscrizione di Napoli e in un collegio senatoriale della Campania opta per il Senato.
PIETRO INGRAO eletto nelle circoscrizioni della Calabria e dell'Umbria opta per la Calabria.

Una decisione che solleva nuovi inquietanti interrogativi sui fatti di Pisa

L'INDAGINE SUL GIOVANE UCCISO DAI CELERINI AVOCATA DAL PROCURATORE GENERALE CALAMARI

L'inchiesta sottratta ai magistrati pisani, insieme a quella sugli scontri avvenuti il 5 maggio - Oggi un comizio del compagno Giancarlo Pajetta - Mobilitazione e vigilanza popolare contro gli attentati alla democrazia

Dal nostro inviato
PISA, 12. Eravamo questa mattina con un collega di Paese Sera nell'ufficio del sostituto Procuratore Sellaroli quando è giunta la notizia che il Procuratore generale di Firenze, il nota Calamari, ha deciso di avocare a sé, dopo quello sugli incidenti di venerdì scorso, anche il procedimento aperto dalla magistratura pisana contro « ignoti » per l'uccisione del ventenne Franco Serantini.

Gli « ignoti » sono tali - stava spiegando in sostanza il dottor Sellaroli - per la difficoltà (che a noi in verità non appare tanto insormontabile) di individuare il piccolo gruppo di agenti (tra i cento del battaglione delle forze venute da Roma) i quali inferirono sul giovane a tal punto, la sera di venerdì 5 maggio durante gli incidenti gravissimi e provocati ad arte in occasione di un comizio missino da fraturargli in due punti il cranio, da ledergli un polmone, da coprirgli tutto il corpo, dalla testa alle gambe e con particolare accanimento sul petto, e su gli organi genitali, di contusioni, escoriazioni ed ecchimosi.

Per quanto non avesse ritenuto cose nuove e tanto meno sollevato in alcun modo il velo del segreto istruttorio, due elementi soprattutto ci avevano colpito tra le affermazioni del magistrato: primo, la sua convinzione che il giovane Serantini sarebbe stato finito sul posto, in quell'aggressione "poliziesca" selvaggia feroce, se non fosse intervenuto un commissario di polizia che in pretesto di trarlo in arresto, sottrasse il giovane a una furia ormai diventata omicida. E questa stessa furia, istillata in gente stanca e forse esasperata, rappresenta in verità uno degli atti di accusa nei confronti dei responsabili della polizia, quali parvero quella sera drammatica, alla vigilia ormai delle elezioni, non tanto curarsi di illeciti, ma di procurare incidenti, ma anzi incitare gli agenti ad estendersi, fino a coinvolgere tutto il centro della città. Erano forse queste le disposizioni giunte da Roma? Certo è che, nella trappola accuratamente predisposta, i ragazzi parecchi sono stati feriti, e uno è stato ucciso. Un gruppo estremista, tra i quali certamente si era infiltrato provocatori fa-rosi, rappresentò un momento di una forte mobilitazione popolare contro gli attentati alla democrazia.

Una manifestazione di parte è stata indetta dai dirigenti del gruppo di « Lotta continua », i quali erano stati invitati dal procuratore generale a utilizzare una piazza di via della Libertà in un primo tempo da essi richiesta. Contrariamente a quanto scriveva stamane il foglio di questo gruppo, nessuno ha inteso limitare la loro libertà di parola. Si trattava semplicemente di non occupare una piazza centralissima, importante per il traffico cittadino, e la cui scelta appariva inopportuna anche per altre ragioni, visto che a Pisa vi è chi punta, come ha dimostrato la trapolona poliziesca della scorsa settimana, alla tensione. Lo stesso nostro partito, che avrebbe avuto ben maggiori titoli di rappresentatività per chiedere e tenere la stessa manifestazione in quella piazza, vi aveva spontaneamente rinunciato, rispetto delle indicazioni del Comitato, scegliendo un'altra sede.

E questo è stato il senso del fermo invito rivolto dai comunisti pisani ai dirigenti di « Lotta continua » affinché fosse evitata ogni tracotante contrapposizione nei confronti del comune, dirigenti di questi gruppi hanno però accettato, riconoscendo l'impegno a svolgere una manifestazione ordinata, di utilizzare un'altra piazza.

La figura del PG di Firenze

Ricompare Calamari

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 12. Chi conosce Mario Calamari, il procuratore generale più discusso d'Italia per le sue idee reazionarie e che gli amici chiamano « il governatore della Toscana », non è rimasto sorpreso dalla decisione di avocare a sé l'inchiesta sui gravi incidenti di venerdì scorso a Pisa, separandola da quella in corso relativa alla morte del giovane sardo Franco Serantini, pestato a morte dai celerini. Tutti erano convinti che lo avrebbe fatto molto prima per evitare che la procura di Pisa potesse mettere in libertà gli arrestati in questa volta fatti della « Bussola » alle incriminazioni dei vigili urbani del comune di Firenze, l'attività di Calamari ha avuto, in un crescendo rossiniano, un solo obiettivo: indobbiare la lotta unitaria della classe operaia, mettere in difficoltà il movimento studentesco.

La linea « dura » di Calamari emerge dai suoi discorsi inaugurati degli « anni giudiziari »: « Noi siamo come una cittadella stretta d'assedio - ha affermato - su cui sventola la bandiera della nostra indipendenza e dalla quale difendiamo l'ultimo baluardo delle pubbliche e private libertà ». Nelle manifestazioni politiche e sindacali egli vede « un fenomeno impressionante che suscita profonda preoccupazione ». In cinque anni, da quando ha lasciato la presidenza del Tribunale fiorentino per assumere la carica di Procuratore generale, processi, incriminazioni, censure, deferimenti, deplorazioni non si contano più. Alcuni dei casi più noti: la circolare ai rettori dell'Università per ricordare che il personale amministrativo e subalterno appartiene alla polizia giudiziaria e che anche i professori hanno il dovere di fare rapporto al Procuratore della Repubblica o al pretore di ogni fatto di cui vengono a conoscenza; l'ordine di arresto di tre operai della Piaggio, nonostante nei loro confronti non ci fosse alcuna denuncia; l'incriminazione del pretore di Firenze, Marco Ramat, e del segretario di Magistratura democratica, Petrella, rei di solidarietà col giudice Franco Marrone già incriminato per opinioni espresse sulla magistratura; incriminazione del sindaco dell'impruneta, compagno Sergio Guarducci, e alcuni giovani per vilipendio alle forze armate (durante la festa dell'ura « c'era stato un momento di parata una sfilata di carri allegorici, e su uno dei giovani si legavano divise militari in segno di condanna della guerra); incriminazione del sindaco di Monteverchi per aver richiesto uno stabilimento in snobbilazione, il capellificio C.R.I. deferimento del consiglio comunale di Pisa che aveva rivolto critiche all'operato della questura per i noti fatti del 1969.

Ma dove eccelle Calamari è nelle avvocazioni: nel giugno del '69 avocò l'istruttoria per gli incidenti alla facoltà di legge di Pisa del 21 marzo '69, e nel gennaio scorso, in occasione dell'inchiesta sull'alluvione del '66 pendente davanti ai magistrati della procura fiorentina, Calamari si mostrò di una clemenza impensabile: chiese il proscioglimento del prefetto contro il parere dei sostituti procuratori Vigna e Capponetto. Infine l'incriminazione di quasi l'intero corpo dei vigili urbani fiorentini, rei di aver aderito a uno sciopero indetto dalle tre organizzazioni sindacali. Quindi nessuna meraviglia dell'avvocazione dell'inchiesta sui fatti di Pisa: sarebbe stato sorprendente il contrario.

Giorgio Sgherri

Contro le decisioni governative sulla dirigenza

Gli statali confermano lo sciopero

Alla protesta del 18 e 19 aderiscono anche i funzionari di « Nuova Dirigenza » - Andreotti avrebbe rifiutato il colloquio chiesto dalle Federstatali per esaminare i problemi di riforma della P.A.

Ieri pomeriggio si è tenuta a Roma una riunione di tutti i sindacati nazionali aderenti alle tre federazioni degli statali per decidere tempi e modi dello sciopero nazionale della categoria, indetto per il giorno 18 e 19 maggio, per protestare contro le gravi decisioni governative relative al decreto sulla dirigenza statale e più in generale riguardanti i problemi di riforma della Pubblica Amministrazione. Della riunione, protrattasi sino a tarda sera, non si conoscono le decisioni. Tuttavia le tre Federstatali hanno già confermato lo sciopero e ad esso, come è noto, parteciperanno, in forme diverse, i funzionari direttivi aderenti a « Nuova Dirigenza », il gruppo distaccatosi dalla DIRSTAT su posizioni di profondo rinnovamento della P.A. e che presto si costituirà come sindacato autonomo. E' stato inoltre deciso di

UN'ANALISI DEL SUCCESSO COMUNISTA NELL'ISOLA

Sardegna: metà dei voti dei giovani al PCI

Su 41 mila nuovi elettori, ben 20 mila hanno votato comunista - In trentacinque comuni del Cagliari il nostro Partito ha raggiunto il 40 per cento dei voti - L'adesione di massa degli operai

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 12. Le sinistre hanno raggiunto nella provincia di Cagliari un risultato complessivo di 17.752 voti, contro il 40 per cento dei voti (che costituisce un dato di enorme significato politico nella prospettiva di una analisi dei comportamenti popolari, operai e giovani).

La DC, coi suoi 164.566 voti, pari al 38% - nonostante un incredibile spiegamento pubblicitario, la massiccia entrata in campo dei carrozzoni del sottogoverno, degli assessorati regionali, dei comitati civici, e l'investimento di una

enorme quantità di denaro quale amministrativi svoltesi dal dopoguerra ad oggi. Esso premia il buon lavoro svolto da tutto il partito, ed è il riflesso di un notevole accreditamento dell'influenza nostra nella classe operaia e nelle giovani generazioni. La alleanza con il Partito Sardo d'azione ha sostanzialmente retto alla prova non facile di queste elezioni. Purtroppo, ma lo avevamo in parte previsto, l'azione dei gruppetti avventuristici ha giocato a svantaggio del PSUPE, che anche nella provincia di Cagliari ha registrato una flessione. Ci auguriamo che ciò porti ad un ripensamento di coloro che in buona fede se ne sono fatti in qualche modo strumenti.

Da parte loro, i giovani lo hanno già capito. Sono i giovani, infatti, che hanno risposto non con un voto emotivo, ma con la riflessione. Il 40 per cento dei voti, assegnati ai comunisti, si è diviso in modo sostanzialmente retto alla prova non facile di queste elezioni. Purtroppo, ma lo avevamo in parte previsto, l'azione dei gruppetti avventuristici ha giocato a svantaggio del PSUPE, che anche nella provincia di Cagliari ha registrato una flessione. Ci auguriamo che ciò porti ad un ripensamento di coloro che in buona fede se ne sono fatti in qualche modo strumenti.

Da parte loro, i giovani lo hanno già capito. Sono i giovani, infatti, che hanno risposto non con un voto emotivo, ma con la riflessione. Il 40 per cento dei voti, assegnati ai comunisti, si è diviso in modo sostanzialmente retto alla prova non facile di queste elezioni. Purtroppo, ma lo avevamo in parte previsto, l'azione dei gruppetti avventuristici ha giocato a svantaggio del PSUPE, che anche nella provincia di Cagliari ha registrato una flessione. Ci auguriamo che ciò porti ad un ripensamento di coloro che in buona fede se ne sono fatti in qualche modo strumenti.

Da parte loro, i giovani lo hanno già capito. Sono i giovani, infatti, che hanno risposto non con un voto emotivo, ma con la riflessione. Il 40 per cento dei voti, assegnati ai comunisti, si è diviso in modo sostanzialmente retto alla prova non facile di queste elezioni. Purtroppo, ma lo avevamo in parte previsto, l'azione dei gruppetti avventuristici ha giocato a svantaggio del PSUPE, che anche nella provincia di Cagliari ha registrato una flessione. Ci auguriamo che ciò porti ad un ripensamento di coloro che in buona fede se ne sono fatti in qualche modo strumenti.

Importante sentenza a Milano

Illegittimi i controlli nell'azienda telefonica

I cosiddetti « controlli in cuffia » dei telefonisti considerati una violazione dello Statuto dei lavoratori

MILANO, 12. Una importante sentenza, che definisce illegittimo e contrario allo Statuto dei lavoratori il cosiddetto « controllo in cuffia », riprodotto dall'azienda telefonica, è stata emessa in questi giorni dalla pretura milanese. Il pretore Romano Canosa, su denuncia dei sindacati di settore della CGIL e della UIL, ha pienamente riconosciuto la legittimità del ricorso allo Statuto dei lavoratori, ordinando all'azienda di Stato di « desistere per l'avvenire dal costo dei controlli in cuffia ». Ha inoltre ordinato all'azienda di « desistere per l'avvenire dal prospettare ai lavoratori, per scioperi inferiori all'intera giornata, una trattenuta pari all'intera retribuzione giornaliera ». Ha ordinato, infine, all'azienda di astenersi comunque nell'avvenire dall'effettuare in caso di scioperi avvenuti prima della proposizione del presente ricorso, trattenute di salario del tipo dichiarato illegittimo». La causa, come dicevamo, era stata promossa dalle organizzazioni della CGIL e dell'UIL, in seguito all'agitazione in corso al telefono di Stato contro il ripristino di un controllo che è un evidente misura antisindacale e, per di più, lette lo stesso segreto telefonico.

Confermata l'attribuzione dei voti nella Valle d'Aosta

AOSTA, 12. Il tribunale di Aosta ha confermato l'attribuzione alla concentrazione democratica (DC, PSDI, Rassemblement Valdostain e Union Valdostaine) dei voti contestati dai presidenti delle due sezioni: di Donnaz perché i candidati della lista per il Senato (Marcoz) e per la Camera (Olietti) erano morti il 25 aprile. La decisione del tribunale ribadisce il concetto che per il collegio uninominale della Valle d'Aosta i voti della « Concentrazione » sono validi anche se gli unici candidati sono morti nel periodo compreso tra la data di presentazione delle liste e quella delle elezioni.

Giuseppe Podda